

DOMENICA 21 APRILE 2024 IV DI PASQUA

Gv 10,11-18

Nella IV domenica di Pasqua ogni anno ci viene presentato il vangelo del Buon Pastore. La figura del pastore faceva parte dell'esperienza quotidiana del passato, ma fin dal nascere del popolo di Israele era stata utilizzata in riferimento a coloro a cui erano state affidate la cura e la guida del popolo, ma soprattutto pastore era Dio come recita il salmo 23 che tutti conosciamo.

Anche oggi l'immagine del pastore continua ad evocare l'idea di una persona che si fa carico degli altri e se ne assume responsabilmente la guida tanto che nel linguaggio delle nostre Diocesi e delle Comunità si parla di "pastorale" proprio per designare tutto ciò che riguarda la cura e la crescita nella fede del popolo di Dio. Per questo motivo oggi siamo invitati a pregare per le vocazioni sacerdotali, perchè il Signore mandi tra noi dei pastori veri, dei pastori "belli", pastori che si prendano cura delle persone più che delle cose o dell'organizzazione di servizi; è un invito a pregare anche per tutti gli adulti, soprattutto genitori, educatori, catechisti a cui sono affidati i giovani, le nuove generazioni, perchè imparino dal Pastore bello ad accompagnarli con cura, attenzione ed impegno verso la vita.

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore.

Sembra una bella frase, ricca di tenerezza e poesia, perché immediatamente evoca in noi l'immagine del pastore che torna all'ovile con la pecorella ritrovata sulle spalle. Si tratta però di un monito, di un invito di Gesù verso chi è chiamato ad aver cura del suo popolo. Dapprima egli evidenzia la sua vera identità: "Io sono"; è la traduzione del termine IHWH, il nome con cui Dio si definisce a Mosè: "Io sono colui che è, che sta, colui che è sempre accanto e vi accompagna". Il termine "buono" non indica tanto la mitezza, la tenerezza, la bontà del pastore, l'evangelista infatti usa una parola che richiama alla creazione: "... e Dio vide che era buono" è il commento alla fine di ogni atto creativo che troviamo in Genesi, e buono significa bello, vero, secondo il progetto di Dio; Giovanni lo usa contrapponendolo al comportamento dei capi di Israele che si sono rivelati dei cattivi pastori. E' un riferimento al testo di Ezechiele dove al cap 34 Dio accusa i pastori di Israele di essere venuti meno al loro compito e in cui preannuncia che Lui stesso si farà pastore del suo popolo (Ez.34,11), e questo momento è arrivato. Il monito di Gesù è valido anche oggi, non solo per i pastori di anime ma anche per noi che in qualche modo siamo pastori di altre "pecore": famigliari, colleghi, amici, migranti, emarginati, tutte persone di cui dovremmo aver cura, di cui farci carico, a cui alleviare la fatica, la sofferenza, l'emarginazione.

Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Per sottolineare le caratteristiche di colui a cui è affidato il gregge, Gesù mette a confronto pastore e mercenario; a quest'ultimo non è chiesto di morire per il suo lavoro, per il compito che gli è affidato; egli, per contratto, ha il diritto di fuggire in presenza di bestie feroci. E' pagato per custodire il gregge, ma le pecore non gli appartengono, non gli stanno a cuore, esse sono come un qualsiasi altro strumento che gli consente di guadagnare e vivere. Invece il pastore ideale, il vero pastore è colui che ha 'l'odore delle pecore', direbbe papa Francesco, vive con loro, le conosce, ne condivide i momenti felici e quelli dolorosi, non permette che qualcuno le rapisca. "Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, faserò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della

forte; le pascereò con giustizia.” (Ez.34,16,): un'attenzione che si rivolge ai deboli e ai forti, ai feriti e ai sani, a chi si allontana e si perde, e a chi rimane fedele, nessuno è escluso. Il mercenario invece, fa un lavoro, porta a termine un compito dietro ricompensa ed esige un salario per la sua attività. A volte noi trattiamo il Signore proprio come un mercenario, pensando che egli possa esserci vicino, aiutarci, volerci bene solo se gli paghiamo un tributo fatto di sacrifici, preghiere, devozioni. Fatichiamo a credere che sia davvero un pastore che si prende cura di noi gratuitamente, che ci ama senza pretese, disposto a dare anche la vita pur di renderci felici. Le nostre preghiere, i nostri sacrifici non servono per attirare la sua attenzione o la sua benevolenza, ma per ringraziare, lodare, chiedere aiuto, chiedere perdono, accogliere e rispondere al suo amore .

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore.

Gesù sottolinea quale rapporto ha con le sue pecore, il gregge dei suoi discepoli: li conosce. “Conoscere” nel linguaggio biblico significa avere un rapporto di profonda intimità, amare intensamente; essere conosciuti significa essere personalmente amati. Il rapporto che esiste tra il Padre e il Figlio, Gesù lo vive nei confronti dell'uomo, di ogni uomo; è un amore gratuito, totale, senza riserve , senza condizioni. Egli non ama gli uomini perché sono buoni ma, amandoli, li rende buoni e capaci di amare, di corrispondere a questo amore. Egli ama “le sue pecore” fino a dare la propria vita per loro, e dare la vita significa non solo che muore ma che trasmette vita: una vita che è comunione non solo tra il Padre e il Figlio, tra l'uomo e Dio, e tra uomo e uomo. Ma anche le sue pecore conoscono lui, vivono con lui non tanto un rapporto di dipendenza, ma sanno quanto gli siano care, che si prende cura di loro, le “conosce per nome”, una a una, con pregi e difetti, potenzialità e chiusure.

Gesù afferma che dà la vita per noi, sue pecore, ci dona il suo modo di vivere, di pensare, di amare e di lottare: ci rende capaci di un amore non fatto di sentimento ma dono gratuito di sé, del proprio tempo, delle proprie energie, di servizio reso senza pretese di avere riconoscimenti, amore che continua a spendersi anche di fronte alle resistenze e ai rifiuti: più sappiamo accogliere il suo amore, più siamo resi capaci di donarlo agli altri.

E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Gesù afferma di avere altre pecore che non provengono dal “recinto”, cioè dal popolo di Israele; sono tutti coloro che provengono dal mondo pagano, a cui è destinata la salvezza. E non a caso egli usa il tempo al futuro: l'amore che egli è venuto a portare è destinato a tutti gli uomini, di ogni tempo e di ogni luogo. Giovanni utilizza il termine “recinto” che indica sia un luogo sicuro, ma anche un luogo di limitazione della libertà; forse è un riferimento polemico al fatto che il modo di vivere la religione nel mondo ebraico era diventato un peso insopportabile. Infatti non aggiunge che deve far entrare le altre pecore in questo recinto, ma che si mette alla loro guida per portarle a pascolare liberamente insieme a tutte le altre. Unica condizione alla formazione di un unico gregge è l'ascolto dell'unico pastore che lo guida. In passato, per un errore di traduzione: il testo diceva “un solo ovile e un solo pastore” e si affermava che solo nella Chiesa vi è salvezza. La Chiesa non è l'unico ovile nel quale c'è la salvezza; spesso siamo tentati di emarginare o di giudicare negativamente coloro che non condividono la nostra esperienza religiosa. Se l'amore di Dio è stato riversato in tutti gli uomini, se Gesù ha realizzato la salvezza per tutti, ogni forma di amore è partecipazione alla sua vita, ogni forma di

servizio gratuito è segno della sua presenza e della sua azione nel mondo. Noi facciamo spesso distinzione tra filantropia e amore cristiano, ma il Signore guarda al cuore che sa donare senza intesse, senza secondi fini e talvolta è più sincero l'amore di un non credente di quello di un cristiano che ama per "guadagnarsi" il paradiso.

Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Dio non può che amare, scrivevano i Padri della Chiesa, perché è amore puro, donato senza condizioni, gratuitamente. Il suo amore è vero e serio: Gesù infatti sceglie di donare la sua vita, non vi è costretto e lo fa' perché davvero ci ama. La vita non gli viene tolta dalla crudeltà degli uomini, ma è donata, consegnata come dono estremo perché gli uomini possano constatare la grandezza di questo amore e dividerlo, diffonderlo. Il comando, la volontà del Padre consiste proprio in questo: "Mostra agli uomini di quale grande amore sono oggetto, con quale cura desidero guidarli verso la vita vera, quanto mi sta a cuore la loro gioia e la loro felicità. Niente, neppure la morte, ti deve essere di ostacolo nel portare questo annuncio all'umanità". E Gesù è stato obbediente a questo comando fino alla fine, fino alla morte. Anche noi con il Battesimo siamo stati resi capaci di amare di un amore simile a quello con cui siamo amati da Dio e perciò chiamati a dare la vita, a non trattenerla per noi, ma a spenderla in favore degli altri: è il solo modo per salvarla, dice Gesù nel vangelo. E siamo chiamati a mostrare ai fratelli che il vero volto di Dio, è quello del pastore che dona anche la sua vita a favore delle pecore e non un mercenario che pretende qualcosa in cambio, un prezzo, una ricompensa.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- ✓ Chi è il pastore della mia vita? Chi guida le mie scelte? Chi orienta le mie giornate?
- ✓ Considero il Signore un vero pastore capace solo di amare o un mercenario che esige sempre un prezzo?
- ✓ Anche a me è stato affidato una piccola parte del gregge: la mia famiglia, i miei amici, i miei colleghi, i miei vicini di casa, coloro che si affidano a me. Sono per loro pastore o mercenario?
- ✓ A Dio io importo: ha cura di me in ogni situazione, in ogni occasione, in ogni momento. Ci credo davvero? So ringraziare?
- ✓ Per il pastore nessuno è mai così lontano da essere irraggiungibile; ritengo che qualcuno lo sia davvero tanto da essere irrecuperabile?
- ✓ Prego per i pastori della Chiesa o della mia Comunità? Li stimo? Li giudico? Li critico? Collaboro con loro?